

Nella capitale sovietica avrà colloqui con Scevardnadze e con Gorbaciov

Domani Shultz discute a Mosca la preparazione del «vertice»

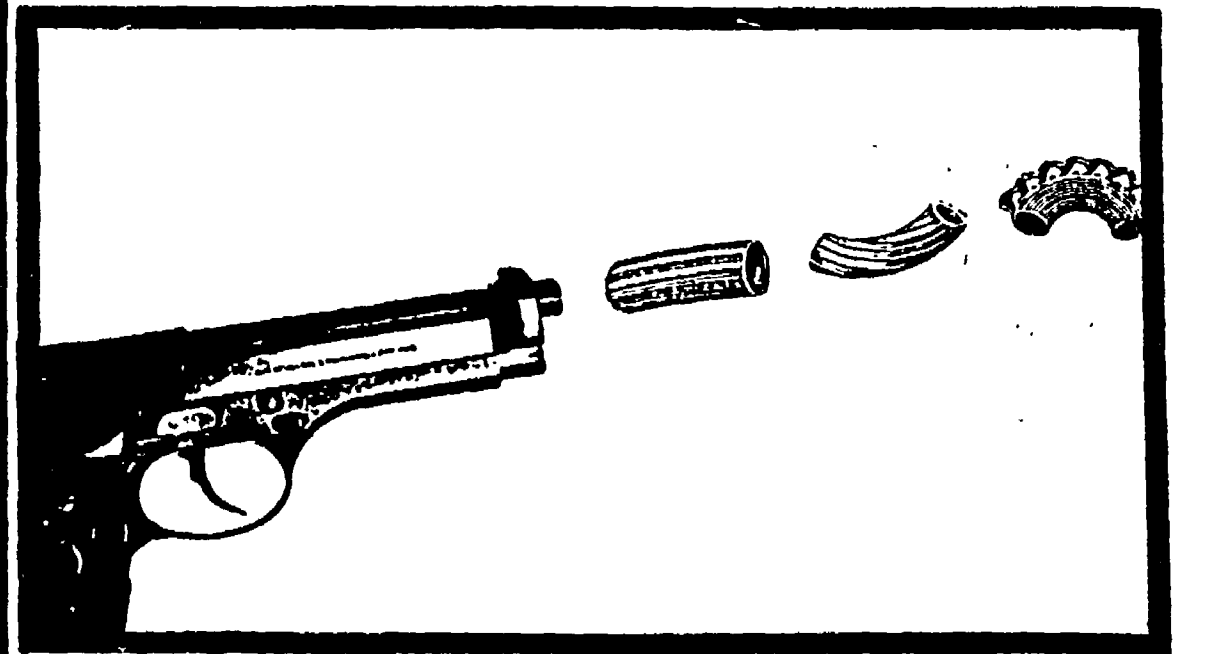
Nuove indiscrezioni sul contenuto dell'ultima proposta di disarmo - Gli americani rinuncerebbero al missile Midgetman se i sovietici eliminassero gli Ss 24 e 25 - Difficoltà con il Congresso - Secondo McFarlane «ci sono buone prospettive»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il vero vertice, se si bada più alla sostanza che allo spettacolo, comincia domani. Lunedì infatti arriverà a Mosca il capo della diplomazia americana, George Shultz, e il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane. Shultz si incontrerà subito con il collega sovietico Scevardnadze. All'indomani dovrebbe avere un colloquio con Gorbaciov e in questi due incontri sarà praticamente deciso ciò che potrà essere ratificato il 19 e il 20 novembre a Ginevra. Il vertice sarà preceduto da colloqui fissati per i due giorni. Shultz è partito ieri da Washington, ma farà tappa, per un giorno, ad Helsinki. Poiché non è stata fornita dal Dipartimento di Stato alcuna spiegazione di questa fermata nella capitale finlandese, si possono fare due ipotesi: che in quella sede Shultz abbia colloqui riservati non si sa con chi, oppure che la sosta sia stata prevista per consentirgli di smaltire le otto ore di differenza che separano Washington da Mosca e di arrivare riposato all'ultimo confronto con Scevardnadze e Gorbaciov prima del vertice ginevrino.

quella di cui abbiamo parlato ieri, e cioè un tetto di 4.500 testate nucleari per superpotenza, lanciabili dai missili intercontinentali, e un tetto di 350 per i bombardieri nucleari e di 1.500 per i missili Cruise aerofrasparati. Le ragioni che avrebbero indotto Reagan ad ipotizzare la rinuncia al Midgetman, un missile di limitate proporzioni, assai più maneggevole dei giganteschi Mx, sarebbero queste: la difficoltà di rendere verificabile qualsiasi accordo sui missili mobili, la vastità del territorio sul quale i sovietici possono installare questi armi, il fatto che gli Ss-24 e gli Ss-25 sovietici sono più avanzati del Midgetman e l'incertezza sul consenso parlamentare al costosissimo missile. Ma se Reagan pensava davvero di eliminare, con l'annullamento del Midgetman, un motivo di frizione con il Congresso, le prime reazioni parlamentari debbono averlo deluso. «È una cattiva idea», ha detto il deputato Les Aspin, che presiede la commissione della Camera per le forze armate ed è un democratico. Gli ha fatto eco, al Senato, Albert Gore, anch'egli democratico, che ha definito «profondamente inquietante» l'idea del presidente e ha auspicato che Reagan si ritirasse prima di andare a Ginevra. Il fatto è che questi ed altri parlamentari erano riusciti a ottenere una riduzione dei missili Mx sostenendo che era preferibile puntare, piuttosto, sul Midgetman perché questo, essendo più piccolo, poteva meglio sfuggire a un attacco sovietico. Questa tesi, oltre tutto, era stata apertamente sostenuta dallo stesso Reagan. Come sempre accade ai presidenti americani, anche Reagan dovrà vedersela, oltre che con l'interlocutore sovietico, anche con il

Congresso americano. Comunque, non tutti la pensano come Aspin e Gore. Il senatore repubblicano Pete Wilson, già fermo oppositore del Midgetman, è favorevole alla messa al bando dei missili mobili, per due motivi: gli Stati Uniti risparmierebbero miliardi di dollari e crescerebbe la possibilità di verificare i limiti posti ai missili nucleari. Ha poi anche suggerito il modo per convincere i sovietici ad accettare l'ipotesi avanzata da Reagan: sottolineare che l'America della scienza sta già lavorando ad un sistema capace di individuare e abbattere i missili mobili. Per il momento è difficile anticipare gli effetti di queste contestazioni parlamentari. Ha più senso, invece, registrare le reazioni ufficiali e ufficiose alla controproposta di Reagan. Il consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, parlando all'associazione svizzero-americana che ha sede a New York, ha ostentato ottimismo. A sua volta, «ci sono buone prospettive per passi in avanti a Ginevra sul controllo delle armi». L'atteggiamento dell'amministrazione è «fiducioso, fervente, deciso e ottimistico». Per la prima volta dai tempi del Vietnam e del Watergate, i due paesi stanno per affrontare negoziati nei quali sia l'uno che l'altro sono interessati a negoziare e hanno qualcosa da scambiare. Dietro le quinte, invece, non si vive lo stesso ottimismo, che nel caso di McFarlane è giustificato dall'esigenza di valorizzare al massimo l'effetto della controproposta di Reagan.

Aniello Coppola



Gli Usa non rinunciano ai dazi sulla pasta

«Spaghetti-war» Inutile incontro a Washington

Polemici con la Cee gli industriali - Chiedono il ripristino degli aiuti all'export - Il sindacato teme riflessi occupazionali

ROMA — Mentre oggi scattano ufficialmente i nuovi dazi americani sulla pasta di importazione (dall'uno per cento al 40 per cento per la pasta normale, al 25% per quella all'uovo), le diplomazie si sono messe in movimento per tentare di disinnescare una controversia che porta nuove, aspre tensioni nel già tormentato teatro degli scambi commerciali tra Stati Uniti ed Europa. Il primo passo «distensivo» è stato degli americani, sul banco d'accusa per aver aperto le ostilità nella guerra della pasta. Ieri, il rappresentante Usa per i negoziati commerciali, Clayton Yeutter, ha convocato a Washington gli ambasciatori della Cee per spiegare la posizione americana. Ma più in là non si è andati: ciascuno rimane sulle sue posizioni. Gli Usa giustificano i dazi sulla pasta come una ritorsione per le preferenze che gli europei attribuiscono agli agrumi mediterranei rispetto a quelli d'oltreoceano. Gli europei ribattono che si tratta di aiuti a paesi poco sviluppati la cui stabilità interessa anche gli Stati Uniti. L'Italia — ha spiegato il nostro ambasciatore — è la più colpita dalle ritorsioni sulla pasta ma è anche quella che più ha pagato la politica mediterranea della Cee giacché si sono fortemente ridotte le sue esportazioni di agrumi nell'area comunitaria. Mentre a Washington si discuteva, in Europa la «spaghetti war» ha subito una nuova, inevitabile escalation. I ministri italiani degli Esteri e del Commercio estero hanno chiesto alla Comunità europea di ripristinare integralmente le «restituzioni» alle industrie europee che esportano pasta nel Nordamerica. Si tratta, in pratica, di sovvenzioni all'esportazione (6 Ecu al quintale). I pastai ne erano stati privati all'inizio dell'istate come gesto di buona volontà nei confronti degli Stati Uniti. E chiaro che, divenuti operativi i nuovi dazi americani, questo ulteriore «sacrificio» dei pastai europei non ha più alcun senso.

Un linguaggio duro, come si vede, ma che nasce dal fatto che i nuovi dazi buttano la pasta italiana fuori dal mercato Usa. È una preoccupazione che viene sollevata anche dai sindacati degli alimentari che hanno chiesto un incontro al ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. «Temiamo riflessi pesanti sull'occupazione per le piccole e medie imprese che sono specializzate nell'export, soprattutto verso il mercato americano — spiega Andrea Amaro, segretario generale della Filziat Cgil —. Per queste realtà può essere in gioco la sopravvivenza». «Oggi è la pasta — aggiunge Amaro — domani potrebbe essere il vino e dopodomani il prosciutto: per l'export italiano verso gli Usa, costituito soprattutto da prodotti alimentari di moda, si apre una prospettiva gravissima». In effetti, il danno di una ventata protezionistica potrebbe essere grave per l'Italia. Nell'84 l'export del made in Italy verso gli Usa è cresciuto del 65% e la bilancia commerciale ha segnato un saldo attivo per l'Italia di oltre cinquemila miliardi. I dati del primo otto mesi dell'85 anno un ulteriore incremento dell'export del 50%. Probabilmente anche per questo, il ministro del Commercio estero Capria cerca di buttare acqua sul fuoco spiegando che si deve uscire dalla logica perversa delle misure protezionistiche e delle ritorsioni. Ma il problema, aggiunge, non si risolve a compartimenti stagni. Ci vuole un «negoziato globale» sull'interscambio tra le due aree.

Gildo Campesato

Dal nostro corrispondente MOSCA — I commenti della «Tass» di venerdì — risolutamente negativi verso le nuove proposte Usa — fanno da filo conduttore, su tutti i giornali sovietici, ad una lunga serie di aspre denunce della politica nucleare americana. Sulla «Pravda» intervengono l'accademico Roald Sagdeev e il giornalista Sergej Balgarov con due articoli assai polemici. Su «Sovetskaja Rossia» è la volta di Aleksandr Mosgovoj, su «Selskaja Zhizn» di Vitalij Korionov. Il tema di tutti i commenti è uno: gli Stati Uniti non intendono rinunciare al loro programma di «guerra stellare». Il succo della questione, il problema dei problemi sembra convergere inevitabilmente sul punto che dall'altra parte dell'oceano si ripete essere in sostanza «non trattabile». Ancora ieri pomeriggio la «Tass» ha scomodato i suoi corrispondenti da Washington solo per pubblicare un brevissimo dispaccio in cui viene riferito che il vice di Larry Speaks «ha ribadito che le proposte presentate dall'Amministrazione americana, venerdì scorso (ai negoziati di Ginevra, n.d.r.), non prevedono alcun mutamento nella posizione degli Stati Uniti in merito alle «guerre stellari». Impossibile, per il momento (forse impossibile

Armi spaziali Per l'Urss rappresentano il tema-chiave

Tutti i commenti sono centrati sul rifiuto americano di rinunciare al programma Sdi

fine all'effettuazione del vertice di Ginevra tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, distinguere, nella alternanza di botte e risposte, di mosse e contro-mosse, la sostanza delle rispettive posizioni dalle bardate propagandistiche, dalla «realistica» destinata a spazzare l'avversario e a infuire sulle diplomazie del resto del mondo non meno che sulle rispettive opinioni pubbliche. Da alcuni colloqui riservati cui possiamo attingere senza citare la fonte (ricavammo l'impressione che a Mosca si voglia verificare, fino all'ultimo giorno prima del vertice, se davvero il presidente americano sia (o meno) in condizione di non poter sottrarsi tanto alla sua «per-

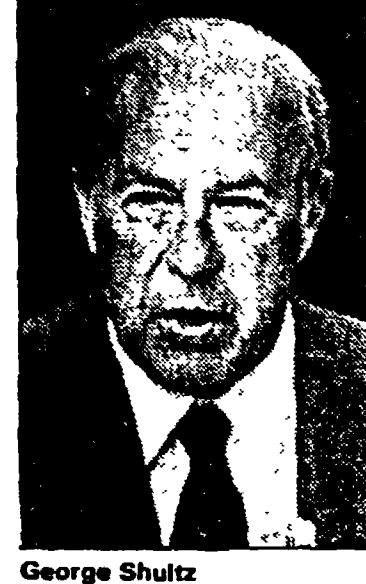
sonale inclinazione inequivocabilmente antisovietica» quanto alle pressioni dei gruppi più ultranzisti della destra Usa e delle «personalità più aggressive» che lo circondano. Non è chiaro se esista un margine effettivo di residua speranza nella leadership del Cremlino per un cambiamento di rotta del presidente americano all'ultimo momento. Forse è in attesa di queste verifiche che i media sovietici non hanno fatto alcuna menzione della loro accettazione del prolungamento della sessione negoziale di Ginevra per l'esame delle nuove proposte americane. O, forse, si tratta soltanto dell'applicazione di una metodologia generale della diplomazia sovietica, la

quale non è di solito incline a decisioni rapide e improvvisate. Il fatto che però appare in primo piano — troppo insistente per non costituirne il centro della questione — è il rifiuto costante del tempo per poter essere scambiato per una «merce soggetta a contrattazione» — è la richiesta sovietica di «evitare la militarizzazione dello spazio». È possibile — quasi tutto è possibile, in certo qual senso — che Gorbaciov accetti di affrontare, durante il vertice, le questioni dei diritti umani, dei conflitti locali, ecc. Non si può escludere che ulteriori spostamenti di posizioni si verifichino, dalle due parti, in tema di compromessi sulle armi strategiche offensive. Ma appare molto improbabile che il Cremlino faccia marcia indietro (o deviazioni laterali) sul tema dell'iniziativa di difesa strategica. Il segretario di Stato Usa, George Shultz — atteso a Mosca domani — per incontrarsi con Scevardnadze e quasi certamente anche con lo stesso Gorbaciov (se così non fosse avremmo un segnale di prima grandezza, negativo, per l'andamento del vertice di Ginevra) — troverà nella capitale sovietica questa atmosfera e non altre ad accoglierlo.

Giulietto Chiesa



Eduard Scevardnadze



George Shultz

Reagan: positive le proposte sovietiche

NEW YORK — Il presidente Reagan ha dedicato il suo consueto radiomessaggio del sabato al prossimo vertice di Ginevra e al problema del controllo degli armamenti, esprimendosi favorevolmente verso la recente proposta sovietica di drastica riduzione degli arsenali nucleari. «La proposta sovietica», ha detto Reagan — ha alcuni difetti, ma anche alcuni aspetti positivi. Per questo abbiamo accettato l'idea di ridurre del 50 per cento alcune categorie di armi nucleari, come le testate naturali da vedere a quali categorie alluda il presidente americano, che ha aggiunto: «Siamo incoraggiati perché, dopo una lunga attesa, sono in corso trattative ufficiali. C'è stata per un po' una proposta sul tavolo di Ginevra, poi l'Urss ha presentato una controproposta e noi a nostra volta abbiamo avanzato una nuova proposta che rispetta alcuni elementi di quelle precedenti. Nonostante il tono sostanzialmente rilassato e ottimistico, Reagan ha ribadito l'impegno americano alla realizzazione di un sistema di «difesa spaziale».

Cruise, i retroscena del sì olandese

Il governo dell'Aja ha reso pubblico il carteggio Lubbers-Gorbaciov - Emerge che i sovietici avevano accettato una sorta di negoziato con un alleato degli Stati Uniti - Ora dovrà decidere il Parlamento - Comunque i primi missili non arriverebbero prima del 1988

Dal nostro inviato L'AJA — Dopo l'annuncio del primo ministro Ruud Lubbers della decisione di accettare l'installazione nei Paesi Bassi dei 48 Cruise previsti dal piano Nato, il governo dell'Aja ha reso pubblico il carteggio che, in merito, si è svolto nei mesi scorsi tra lo stesso Lubbers e il leader del Cremlino Gorbaciov. Si è trattato, in sostanza, di una vera e propria trattativa a distanza, dalla quale emergono due elementi. Il primo è che i dirigenti sovietici si sono mostrati disposti a modificare le proprie posizioni sugli Ss-20 tenendo conto (ma non sufficientemente, secondo l'Aja) delle richieste olandesi. Hanno accettato, insomma, una sorta di negoziato con uno degli alleati europei degli Stati Uniti, il che rappresenta una novità interessante rispetto alla linea, seguita sempre in passato, di trattare soltanto con gli Usa. Il secondo elemento è che Mosca era pronta a dare soddisfazione alla richiesta olandese di assicurazioni sul fatto che gli Ss-20 ritirati dalla parte europea dell'Urss non sarebbero stati semplicemente trasferiti nella parte asiatica, ma effettivamente smantellati. Ovvero all'obiezione che il governo dell'Aja, e particolarmente il ministro degli Esteri Van den Broek, aveva fatto valere contro l'offerta sovietica di ritirare una parte dei suoi vetri schierati contro l'Europa in cambio di un «congelamento» delle installazioni occidentali e quindi una rinuncia, o almeno un rinvio, dei olandesi al Cruise. Van den Broek, in particolare, aveva sollevato quell'obiezione dopo l'incontro avuto a New York con il collega sovietico Scevardnadze (secondo qualche fonte, addirittura «prima» dell'incontro). Ciò quando le assicurazioni di Gorbaciov dovevano essere già note al governo dell'Aja. Il che spiegherebbe bene l'imbarazzo notevole che ha caratterizzato le ore precedenti alla dichiarazione di Lubbers. Anche nello stesso governo debbono essere state forti le pressioni perché, prima del sì alla installazione dei Cruise, si chiedessero almeno altre precisazioni a Mosca, visto che, nella «trattativa epistolare», le posizioni si erano notevolmente avvicinate. Cosa che risulta abbastanza chiara dal



WOENSRECHT — Manifestazione silenziosa davanti alla base

Soddisfazione alla Nato

BRUXELLES — Il sofferito di dell'Olanda alla installazione dei missili Cruise ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli ambienti Nato di Bruxelles, che fino all'ultimo avevano temuto un nuovo rinvio da parte dell'Aja. L'assenso alla installazione dei missili, dato dal governo olandese dopo una intera

giornata di duri scontri, è accompagnata dalla decisione di eliminare quasi tutte le altre armi nucleari dal territorio olandese, viene considerato al quartier generale dell'Alleanza come «una conferma della coesione» della Nato. La soddisfazione per il sì dell'Olanda si accompagna con quella per le nuove

proposte Usa in materia di disarmo, una mossa che, si dice nei circoli Nato, tiene conto delle indicazioni degli alleati e conferma la volontà di Washington di giungere ad un accordo. Quanto all'intenzione dell'Olanda di ridurre le armi nucleari sul suo territorio, fonti dell'Alleanza ricordano in proposito che esistono «procedure di consultazione apposite».

carteggio così come è stato pubblicato. Il 12 luglio Lubbers scrive a Gorbaciov ribadendo che i Cruise saranno installati se gli Ss-20 al 1° novembre '85 saranno più del 378 che erano al 1° giugno '84. Il 14 agosto Gorbaciov risponde che il governo olandese potrebbe influenzare l'atteggiamento Usa a Ginevra. Il 2 ottobre precisa che gli Ss-20 puntati sull'Europa sono 243, cioè non più di quanti erano il 1° giugno '84. L'8 ottobre Lubbers definisce «incoraggiante» l'atteggiamento di Gorbaciov, ma «deludente» il fatto che non vengano date assicurazioni sul numero totale degli Ss-20. Questi, secondo la Nato, sono 441 e la distinzione tra quelli schierati in Europa e quelli in Asia non ha senso, giacché i vettori sono facilmente trasferibili. Il 21 ottobre Gorbaciov, in una lettera qualificata «segretissima», dà particolari sulla mobilità degli Ss-20 (che non sarebbe superiore a quella del Pershing-2 e dei Cruise americani) e, soprattutto, si impegna a non schierare in Asia quelli che verranno ritirati dall'Europa. A questo punto, l'unica materia da negoziare sarebbe solo il numero complessivo degli Ss-20, ancora certamente superiore a 378. Ma Lubbers, pur tra forti contrasti interni anche alla coalizione, taglia la testa al toro decidendo per l'installazione. Questa decisione, comunque, è stata formulata in una forma tanto prudente e condizionata, ed è intervenuta in un momento in cui sono tali le novità che si profilano nel dialogo negoziale Usa-Urss, che sarebbe errato ritenere definitivamente chiusa anche in Olanda la vicenda euromissili. Il sì dovrà essere approvato dal Parlamento, il quale terrà conto anche degli elementi emersi dalla trattativa epistolare, che correttamente il governo ha reso pubblico. Lo stesso Lubbers ha affermato di voler continuare e approfondire i contatti con i sovietici. Infine, dice se il circolo Nato, tiene conto delle indicazioni degli alleati e conferma la volontà di Washington di giungere ad un accordo. Quanto all'intenzione dell'Olanda di ridurre le armi nucleari sul suo territorio, fonti dell'Alleanza ricordano in proposito che esistono «procedure di consultazione apposite».

Paolo Soldini

Table with 4 columns: Quantity 1982, Parte mercato perc., Quantity 1986, Parte mercato perc. Rows include Nastro laminati a caldo, Lamiera laminata a freddo, Lamiera, Acciai strutturali, Vergella al carbonio, Barre laminate a caldo, Lamiera rivestite, Banda stagnata, Rotole, and Lamiera lavorate.

Ecco, punto per punto, cosa l'Europa poteva e cosa potrà esportare in Usa

Acciaio, tra Usa e Cee un accordo solo a metà



Willy de Clercq

ROMA — Nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi il consiglio dei ministri della Comunità europea per discutere e approvare l'accordo con gli Stati Uniti sull'acciaio raggiunto a Bruxelles nella serata di venerdì, proprio in coincidenza dell'esplosione della guerra della pasta. Un motivo di nuovo scontro commerciale è stato così disinnescato tanto che il negoziatore americano Clayton Yeutter ed il commissario della Cee De Clercq hanno definito l'accordo «soddisfacente». Gli europei, va aggiunto, negoziavano le nuove norme commerciali sotto la minaccia americana di imporre sanzioni unilaterali in caso di mancato accordo. L'intesa, che durerà fino al 1989, limita ad una quota attorno al 5,5% del mercato Usa attuale le importazioni europee di acciaio negli Stati Uniti. È una riduzione di circa il 20% dell'export europeo negli Usa nei primi nove mesi di quest'anno che ha coperto il 6,6% del mercato interno statunitense. Va però detto che tale livello è stato raggiunto in contrasto con gli accordi commerciali stabiliti tra le due aree nel 1982. Rispetto all'inflessa di 3 anni fa, comunque, è previsto un incremento delle esportazioni Cee di circa 125 mila tonnellate. L'accordo raggiunto l'altro giorno, però, riguarda soltanto una decina di prodotti; ne vengono lasciati fuori altri 11 tra cui i semilavorati (lastre e lingotti) la cui esportazione si è notevolmente accresciuta. Per il momento non sono soggetti a restrizioni ma gli Usa premono per una nuova trattativa che ne limiti l'export: «risolveremo i problemi quando si presenteranno, ha commentato De Clercq.